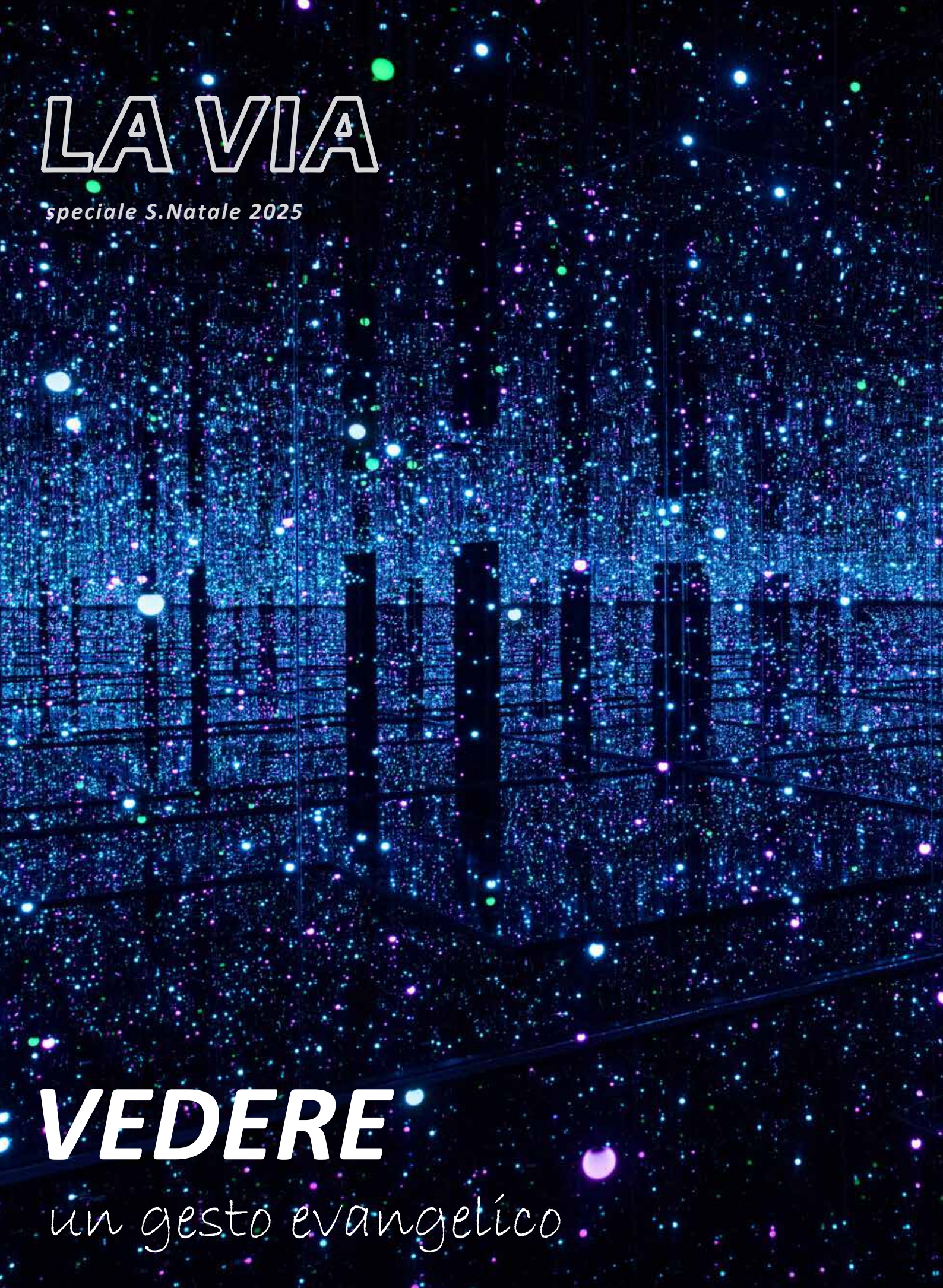




LA VIA

speciale S.Natale 2025

VEDERE

un gesto evangelico



in copertina:

The Infinity Mirror Room
Yayoi Kusama

Chiudete gli occhi e immaginate di entrare in uno spazio pieno di specchi, un pavimento lucido riflettente e un insieme di scintillanti luci LED. Aprite gli occhi, e voilà!

Siete nella Infinity Mirror Room, un'esperienza coinvolgente dove la realtà si piega e i riflessi si estendono all'infinito.

È come entrare in un sogno, una sinfonia di luci e specchi che sfidano i limiti della percezione ordinaria.

Le luci, come lucciole, creano una danza ipnotizzante intorno a te.

Non è solo arte; è un'esperienza che va oltre i confini delle pareti della galleria.

La Infinity Mirror Room è stata esposta in alcuni dei luoghi artistici più prestigiosi del mondo, dal Museo Hirshhorn a Washington, D.C., al Tate Modern di Londra.

CHE COSA SIETE ANDATI A VEDERE?



Quando leggo il brano del Vangelo di Matteo in cui è contenuta questa domanda che Gesù rivolge ai suoi discepoli, mi colpisce il fatto che sia ripetuta tre volte nello spazio di pochissime righe.

Se Gesù è così assillante nel porgere questo interrogativo la ragione dobbiamo pur trovarla.

Forse che i suoi discepoli non capivano?

Oppure non riuscivano a fornirgli una risposta accettabile?

O, meglio ancora, Gesù non voleva essere frainteso sul cosa significasse "vedere"?

Mi stimola pensare che sia questa terza ipotesi quella da sostenere.

I discepoli di tutti i tempi infatti, tra i quali ci siamo anche noi, corrono il rischio di pensare che vedere sia la cosa più ovvia del mondo.

Un gesto istintivo, meccanico e abi-

tuale al quale non facciamo più nemmeno caso.

E in questa scontata prassi si perdono di vista molte cose.

"Vedere" nella Bibbia ha invece il significato di comprendere, conoscere e quindi fare esperienza di qualcosa o di qualcuno. Si vede con la mente prima di vedere con gli occhi.

L'esatto contrario di ciò che facciamo normalmente in natura.

Noi abbiamo sempre bisogno di vedere per credere.

Ma è più importante credere per vedere.

Se credessimo davvero vedremmo cose che normalmente ci sfuggono e faremmo esperienze che solo con gli occhi ci rimangono totalmente negate.

La Scrittura inizia con Dio che "vide che era cosa buona" il mondo da Lui creato.

E finisce con il veggente dell'Apocalisse che "vide cieli nuovi e terra nuova". Vedere è quindi un atto spirituale, un gesto evangelico che attraversa come un filo rosso tutta la Bibbia.

Stando così le cose per iniziare a vedere bisogna che ci sia una mente aperta, disposta al cambiamento, capace di nutrirsi di pensieri buoni.

Più cureremo il nostro cuore e la nostra mente più cose vedremo.

Questo è il motivo che ci ha portato a pubblicare anche quest'anno lo speciale de La Via.

L'augurio è quello di vivere ciò che accadde ai re Magi: essi "videro il bambino e sua madre" al termine del loro viaggio, che fu un viaggio interiore.

Fecero quindi esperienza di Lui.

Che sia concesso anche a noi!

Don Umberto



L'adorazione dei Magi, dipinto tempera a colla e oro su tavola di Andrea Mantegna, 1497-1500 circa - Getty Museum - Los Angeles



“Chi non ha sperimentato su di sé l'enorme potenza del Nulla e non ne ha subito la tentazione, conosce ben poco la nostra epoca”. Così scriveva Jünger in quel capolavoro che è *Oltre la linea*.

Dopo aver analizzato i grandi pensatori del suo tempo e, in particolare, il nichilismo di Nietzsche con occhio clinico, il pensatore tedesco, forgiato nelle trincee della Prima Guerra Mondiale, indica le coordinate del campo di battaglia di ciascuno di noi: Nel nostro petto sta — come un tempo nella Tebaide — il centro di ogni deserto e rovina. Qui sta la caverna verso cui spingono i demoni. Qui ognuno, di qualunque condizione e rango, conduce da solo e in prima linea la propria lotta. Il suo collega e amico di penna, Heidegger, interrogato negli anni Sessanta sull'avvento della tecnica dal giornale *Der Spiegel*, rispondeva fortemente angosciato: “La tecnica mi preoccupa perché funziona”.

Heidegger sottolineava che la tecnica non è semplicemente uno strumento neutro, ma costituisce una modalità in cui il mondo si presenta all'uomo, rischiando di sradicare l'essere umano dalla terra e dalla dimensione dell'essere.

Come mai dovrebbe preoccuparci qualcosa che funziona? Lo ha spiegato bene Galimberti quest'estate, in un intervento a Milano al Castello Sforzesco: perché si va dal punto A al punto B in linea retta, conoscendo ogni conseguenza delle nostre azioni, perdendo così il significato del viaggio, della scoperta, dei dubbi e dell'essenza di porsi domande — che non saranno più necessarie. Così ci svuotiamo. Senza l'interesse nel vedere quel che c'è attorno a noi.

Vedere, infatti, non è un gesto scontato. Gli occhi guardano, ma non sempre vedono davvero. Viviamo immersi in un flusso continuo di immagini, notifiche, volti sfuggenti, e spesso il nostro sguardo scivola sulla superficie delle cose senza coglierne l'essenza. Il nostro quotidiano assomiglia a un deserto affollato: tante presenze, ma talvolta poca profondità; figure effimere dominate dall'apparenza, dalla fretta, dall'imma-

gine che mostrano più che da ciò che realmente sono.

Eppure, dietro ciò che appare, c'è sempre un velo da togliere: una verità da scoprire, una luce da cogliere, un volto da riconoscere. Vedere è un verbo che chiede impegno. È un esercizio di autenticità, un atto che svela e libera ciò che è nascosto da ciò che lo copre.

Vedere diventa, allora, un compito quotidiano. Richiede pazienza, attenzione e cura. È un modo di stare nel mondo. Mi colpisce sempre l'esperienza di mia moglie Costanza, insegnante di sostegno. Quando parla dei suoi alunni racconta che, per stare con loro, deve sollevare il velo della disabilità, non fermarsi alla



superficie. È come se il suo sguardo imparasse ogni giorno a scavare un po' più a fondo, oltre l'immediato, per incontrare la ricchezza, la delicatezza e la bellezza unica di ogni bambino.

È un gesto silenzioso ma potente: smascherare l'illusione della prima impressione, penetrare l'apparente limite per scoprire il dono nascosto. Accorgersi che la realtà è spesso molto più grande e complessa di quanto mostra a un primo sguardo.

Ma durante le nostre giornate, cosa non vediamo? Quali dettagli ci passano accanto senza che ce ne accorgiamo? Quale luce ci sfugge? Forse non vediamo la bellezza discreta delle cose

piccole, perché siamo allenati a cercare l'eccezionale. Forse non vediamo noi stessi, perché inseguiamo un'immagine costruita, più che riconciliarci con ciò che siamo davvero.

Il “deserto” delle nostre giornate — fatto di impegni, ritmi veloci, aspettative e distrazioni — è spesso anche il luogo in cui si impara a distinguere l'essenziale da ciò che essenziale non è. Ma per farlo serve coraggio: il coraggio di fermarsi, ascoltare e lasciarsi sorprendere. Forse, senza accorgercene, abbiamo già incontrato molte volte dettagli, volti o presenze preziose che non abbiamo riconosciuto. La differenza la fa la scelta di rallentare, osservare più in profondità e concederci il tempo per vedere davvero. Forse, per imparare a vedere veramente, dovremmo lasciarci guidare da chi non ha la vista, ma possiede un altro modo — più attento, più profondo — di stare nel mondo. Ricordo il racconto di una persona non vedente, accompagnata senza indicazioni ai piedi di una montagna. Appena scese dall'auto, si fermò un istante e poi disse: «Siamo davanti a qualcosa di grande». Non poteva vederla, eppure ne percepì subito la presenza: la massa d'aria diversa, l'eco che cambiava, il silenzio che si faceva più denso, la sensazione del terreno sotto i piedi. Tutto parlava, tutto rivelava. E lui seppe riconoscere, con assoluta certezza, ciò che aveva di fronte. Forse il nostro vedere dovrebbe assomigliare a questo: non limitarsi alla vista, ma attivare tutti i sensi, tutta la sensibilità e tutta l'attenzione necessaria per lasciarci raggiungere dalla realtà. Riconoscere ciò che sta davanti a noi non perché lo guardiamo, ma perché lo ascoltiamo, lo percepiamo, lo abitiamo.

Jünger concludeva la sua analisi del nichilismo, del Nulla che ha travolto l'esperienza e la cultura moderna, con una massima che conservo sempre nel mio petto: ***“E con la vittoria dell'individuo il mondo cambia. Se egli ha la meglio, il Nulla si ritirerà in se stesso, abbandonando sulla riva i tesori che le sue onde avevano sommerso. Essi compenseranno i sacrifici.”***



Il paradosso della percezione nel mondo contemporaneo

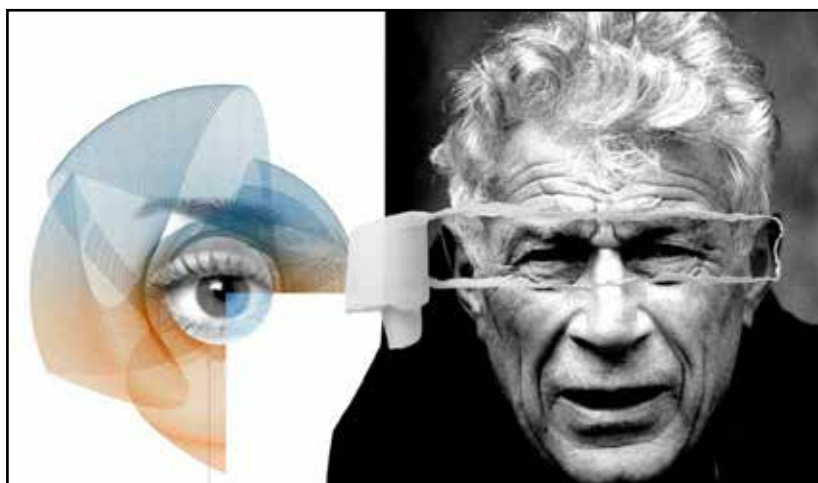
Quante volte ci capita di guardare qualcosa senza davvero vederla? La vista è uno dei sensi più usati, ma non sempre il semplice atto di "guardare" si traduce in una vera comprensione. Viviamo in una società dominata da un'infinità di immagini e informazioni, eppure spesso ci limitiamo a guardare senza cogliere la profondità di ciò che vediamo.

Non si tratta solo di superficialità, bensì di una difficoltà più profonda, che ha a che fare con la nostra incapacità di comprendere la realtà nella sua complessità. Il problema di "guardare e non vedere" è acuito dall'incessante bombardamento visivo della nostra società.

Le immagini che ci circondano, pur essendo onnipresenti, ci offrono una realtà filtrata. In questo panorama, il nostro

sguardo diventa sempre più selettivo e distorto, e finiamo per vivere in una realtà parziale. John Berger, celebre critico d'arte e regista, ha esplorato questa dinamica nel suo libro *Ways of Seeing*, dove analizza come l'arte e le immagini siano non solo estetiche, ma anche strumenti di potere e ideologia. Secondo Berger, il nostro sguardo è sempre influenzato dalla cultura, dalla storia e dalle convenzioni sociali. In un mondo saturato di immagini, la nostra capacità di vedere ciò che è veramente davanti ai nostri occhi si indebolisce.

Le immagini diventano simboli che ci distolgono dalla realtà complessa e stratificata. Oggi siamo costantemente esposti a immagini che ci invadono da ogni parte: dai media, dai social network, dalla pubblicità. Ma questa sovrabbondanza visiva



rischia di accecarci. Le immagini non ci parlano più della realtà, ma vengono distorte da chi le produce per veicolare messaggi ideologici o commerciali. La nostra capacità di distinguere il vero dal falso, di percepire la realtà nel suo insieme, viene compromessa.

In un mondo dove l'immagine è diventata il principale strumento di comunicazione, la superficialità diventa inevitabile. Guardiamo, ma non vediamo.

La nostra attenzione è catturata dalle forme, dai colori, dai suoni, ma non ci ferma a riflettere su ciò che le immagini rappresentano realmente. Questo problema diventa ancora più evidente quando pensiamo alla nostra relazione con gli altri. Le immagini che ci arrivano dalle altre culture o dai popoli lontani sono spesso mediate da stereotipi.

Guardiamo l'altro, ma non lo vediamo mai nella sua complessità. Le immagini che abbiamo degli altri sono spesso semplificate, ridotte a rappresentazioni bidimensionali che non tengono conto della loro ricchezza e della loro esperienza unica. Le narrazioni dominanti, che arrivano attraverso i media o la politica, creano una realtà distorta dell'altro.

La sua vita, le sue sofferenze, i suoi sogni vengono ridotti a semplici categorie che non restituiscono la complessità della sua esistenza.

Così facendo, perpetuiamo pregiudizi e alimentiamo il divario

tra "noi" e "loro", costruendo barriere invisibili che ci impediscono di vedere la verità.

Come possiamo allora superare questo paradosso di un mondo ricco di immagini, ma povero di comprensione?

Il primo passo è diventare consapevoli del nostro sguardo. Riconoscere che non guardiamo mai in modo neutrale, ma sempre attraverso il filtro delle nostre esperienze, delle nostre convinzioni e delle nostre emozioni.

Solo così possiamo iniziare a "vedere" davvero.

Un altro passo importante è sviluppare un senso critico nei confronti delle immagini.

Non possiamo più accettare passivamente ciò che ci viene mostrato.

Dobbiamo imparare a leggere le immagini, a decodificarle, a chiedere chi le ha prodotte, perché e con quale obiettivo.

Solo attraverso una visione più consapevole possiamo restituire alle immagini la loro verità.

Infine, dobbiamo imparare a conoscere gli altri al di là delle immagini preconfezionate che ci arrivano.

Solo attraverso il dialogo, l'ascolto e l'empatia possiamo davvero "vedere" l'altro nella sua complessità.

La vera conoscenza non può passare attraverso una rappresentazione semplificata, ma richiede un incontro diretto e autentico.



Se la guerra è una cosa seria, allora la pace è comica?

Nella nostra cultura abbiamo moltissimi strumenti tecnologici per migliorare la qualità della vita, ma ne abbiamo pochissimi per ridurre i conflitti con noi stessi e con gli altri. Bisogna rimediare! Ma come si fa a fare pace? E la pace, alla fine, non è un po' noiosa?

Un giorno ho pensato che la pace potrebbe essere come un aeroplano: per farla volare bisogna costruirla seguendo le leggi giuste. Per secoli l'uomo ha provato a volare senza successo, e molti pensavano che fosse impossibile. Ora abbiamo aerei ovunque. E anche navi spaziali. Forse la pace farà un percorso simile. Sembra un'utopia, ma se ci impegniamo, magari non i nostri figli, ma i nostri nipoti, potranno goderne e celebrarla come una conquista dell'umanità.

Io però non sono un ingegnere, come quelli che studiano l'ingegneria della pace, o un politico. Io sono un...clown! Anche la clownerie, certo, è un'arte, l'arte di essere ridicoli e lasciarsi deridere. Un mestiere completamente inutile! Come posso allora dare il mio contributo? Con il tempo ho scoperto che anche il clown ha qualcosa da

offrire: può insegnare ad accettare la propria ridicolaggine e, grazie ad essa, ridurre la distanza fra le persone, favorire empatia e vicinanza emotiva.

Il fatto è che, normalmente, dobbiamo prendere le cose seriamente, impegnarci per eccellere, senza sbagliare un colpo. Questo crea un po' di tensione, e ci scappa più facilmente di litigare, in primis con noi stessi. È un attimo che, per primeggiare, per far vedere che siamo duri, finiamo talvolta per deforestare tutto ciò che ostacola i nostri piani, restando alla fine con un deserto interiore.



Il nostro clown, invece, errando e divagando suo malgrado, spazia senza limiti, scopre nuove strade, incontra persone, si emoziona e magari, pure si diverte.

Ebbene, può sembrare sciocco, ma garantisco che sviluppare la capacità di mostrarsi ridicoli senza paura e senza giudizio apre porte sorprendenti:

una conoscenza più profonda di sé, relazioni più morbide, gruppi più coesi.

Ho chiamato questa pratica la Via del Ridicolo. Uso il gioco, l'ironia, la diversità e la gestione consapevole dei conflitti, per sciogliere rigidità emotive e favorire fiducia e collaborazione nei gruppi. La pratica è basata sulla sensibilità e sulla creatività, con un approccio non giudicante, ma curioso di conoscere, secondo cui si segue con fiducia il divenire, trasformando le differenze in un ritmo collettivo.

Insomma, mentre la politica ci spinge al riarmo, la poetica invoca tutta la nostra creatività per realizzare l'utopia della pace globale. Sono convinto che insieme abbiamo il potere di costruire un mondo in cui ci si potrà finalmente volere bene per come siamo veramente, anche se un po' ridicoli, piuttosto che per quello che dovremmo a tutti i costi essere.

Perché se la guerra è una cosa molto seria, la pace — quando arriverà — sarà sicuramente comica.



Francesco è un caro amico della comunità parrocchiale di Roveleto: ha realizzato un corso di clownerie, spettacoli e incontri di formazione degli animatori.

Da oltre 20 anni vive di circo e teatro con l'obiettivo di promuovere educazione e aggregazione sociale (www.duomeronizamboni.com). Svolge tournée in Europa e Cina con oltre 50.000 spettatori. Nel 2015 è co-fondatore del Collettivo Clown (www.collettivoclown.com), una tribù artistica con membri attivi in tutta Italia, che si basa su modelli di governance collaborativa. Dal 2018 pratica Process Work (www.processworkitalia.com), che utilizza la diversità e il conflitto come strumenti di consapevolezza interiore e trasformazione sociale.



Vorrei tanto che le persone più cattive
possano compiere un gesto buono e gentile
ma vorrei anche che le guerre finiscano
più presto.

GIADA 21A

A NOTTE DI NATALE VORREI
SVEGLIARMI E VEDERE BABBO
NATALE E UN PICCOLO ELFO
E UN PELUCHE CHE MI REGALERÀ
L'ELFO PICCOLO E MI SORRIDERÀ.

Sofia
Francesca
Classe 4^B

PER NATALE VORREI
PASSARE UNA GIORNATA DIVERSA
MA, PIENA DI SORRISI INSIEME
A TUTTA LA MIA FAMIGLIA

MATILDE 4^B elementa
re

Che cosa vorresti vedere accadere,
realizzarsi, avverarsi... a Natale

A NATALE VORREI UNA COSA GRANDE,
MA CHE NON SI PUÒ IMPACCHETTARE.
VORREI CHE TUTTE LE PERSONE
SMETTessero DI LITIGARE
E CHE NEL MONDO NON CI
FOSSERO PIÙ GUERRE.
VORREI CHE TUTTI SI VOLESSERO
BENE E CHE NESSUNO SI
SENTISSE D'U' SOLO E TRISTE

Sofia 4^B

IO VORREI VEDERE
SCAMBIARSI UN SORRISO
A VICENDA DA PARTE DI
TUTTI

EMILIA 4^B

RIVEDERE GESU
CHE RISORGE

Meggi zeta
4A

REALIZZARSI, AVVERARSI... A NATALE
A NATALE IO VORREI CHE TUTTI NOI
(CIO È LA MIA FAMIGLIA) CI METTES
SINO A MANGIARE INSIEME IN UN'UNI
CA TAVOLA. APPURE CHE TUTTI I
BAMBINI DEL MONDO PASSASSERO UN
BUON NATALE CON LE PROPRIE FA
MIGLIE AL COMPLETO.

DI LETTA TALCHINI
CLASSE 4^B BLE
NENTARE

LA MATTINA DI NATALE OLTRE I REGALI
VORREI TROVARE BABBO NATALE CHE MI
SALUTA

MANUEL 4^B

4^A DOMANDA SIMONE
CHE COSA VORRESTI VEDERE ACCADERE,
REALIZZARSI, AVVERARSI... A NATALE?

RISPOSTA
- PACE NEL MONDO E MOLTA SERENITÀ
- CREARE UN'ATMOSFERA NATALIZIA CON
DONI E ADDOBBI
- FESTEGGIARE UN BUON NATALE IN
COMPAGNIA E SERENITÀ.

DESIDERAREI CHE TANTI BAMBINI CHE CONOSCO

FOSSERO FELICI QUANTO ME, CON 2 GENITORI
CHE MI VOGLIANO BENE E 2 SORELLE CHE MI
SUPPORTANO TUTTI I GIORNI, E CHE AVREMO
TUTTO QUELLO CHE HO IO.

4^A

IO LA MATTINA DI NATALE VORREI
AVERE TUTTA LA MIA FAMIGLIA
RIUNITA A CASA MIA, PERCHÉ
CI SONO DEI PARENTI LONTANI
CHE NON VEDO QUASI MAI.

LEO 4^B

mi piacerebbe, il giorno di Natale,
di fare un pranzo con tutti i miei
parenti che sono lontani, e trascorrere
tutto il giorno con loro perché ci
vediamo pochissimo.

Miriam 4^A ELEMENTARE

QUESTO NATALE VORREI TANTO CHE I BAMBINI CHE SONO IN
GUERRA VIVANO UN NATALE VICINO ALLA LORO FAMIGLIA, E CON UN REGA
LO, SENZA PENSARE CHE QUALCOSA DI BRUTTO ACCADA DA UN MO
MENTO ALL'ALTRO. ANNA 4^A

il giorno di Natale mi vorrei
svegliare e sentire dalla tv
che le guerre sono finite

Audrea BENZI QUARTA B

SI PARLA PER AMORE...

Un viaggio tra parole e immagini degli incontri del ciclo UTOPIA 2025

"Bambini e anziani non hanno memoria.
Chi siamo davvero è ciò che non ci stiamo ricordando.
Se io levo la lettera 'd' dalla parola Dio, rimango 'io' che sono parte della parola Dio.
Ognuno di noi è una diversa lettera dell'alfabeto
che insieme formano la parola di Dio, se ci vogliamo credere"
Paolo Ruffini.



"Tornato dal toccante viaggio in Chad dove ho vissuto coi bambini di strada, volevo entrare nei gesuiti ma ho avuto uno stop e ho lavorato nei mercati finanziari e nelle banche. Dopo due anni mi hanno proposto il lavoro come trader a New York. Cosa fare? Ho pensato che se avessi preso quella strada dopo la mia morte, in paradiso, quei bambini conosciuti in Chad non mi avrebbero riconosciuto. Per me loro sono figura del Cristo. E ho scelto".
Gael Giraud

"Oggi la musica pare non andare da nessuna parte?
Cambierà.
Dalle piccole minoranze nascono le grandi rivoluzioni".
Stefano Senardi



"Perché uno scrive un libro?
Per mettere un tassello di bene".
Lorenzo Fazzini

"Io non ho mai visto diversità, status, colore.
Ho incontrato persone come me.
Ho voluto fare un salto nell'umano".
Marco Omizzolo.



"Sapete perché parliamo?
Per essere amati.
È questa cosa che muove la parola.
Parlarsi è un atto impegnativo".
Paolo Nosedà

Al termine degli incontri è stato consegnato a nome di tutta la comunità, un dono che don Umberto ha presentato come il "nostro marchio di fabbrica".

***IL CUORE** opera dell'artista locale **Paolo Mezzadri** è sorretto da persone e ha anche persone appese, il tutto a ricordare quanti sorreggono il nostro cuore e la nostra vita e a quanti noi siamo di supporto.*



costruire

IL POTERE DEL GRAZIE



Proposta dall'ufficio famiglie diocesano
CORSO DI COMUNICAZIONE POSITIVA RIVOLTO ALLE FAMIGLIE

Cosa vivremo insieme

Durante il corso scopriremo come ogni respiro, ogni suono e ogni parola possono diventare un atto di gratitudine che accoglie, trasforma e crea.

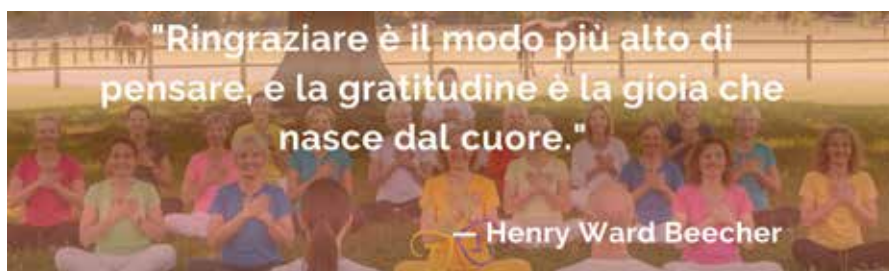
La voce che accoglie – imparare a usare la voce come strumento vibrazionale di apertura e gratitudine.

Il respiro del grazie – inspirare fiducia, espirare riconoscenza.

Le parole potenzianti – dire bene per creare bene, trasformando il linguaggio quotidiano in energia di vita.

La gratitudine nel presente – riconoscere ciò che già c'è, prima ancora di ricevere.

La voce del cuore – cantare e vibrare insieme per riscoprire la forza dell'unione e dell'amore condiviso



Indicazioni e consigli

Un'esperienza per tutta la famiglia

Porta con te chi ami: insieme la vibrazione del grazie si amplifica. Quando genitori e figli respirano, si ascoltano e si esprimono con la stessa

frequenza, nasce un'armonia che si espande nella casa e nella vita quotidiana.

Due incontri online di un'ora nelle due settimane successive per condividere esperienze, mantenere viva la vibrazione della gratitudine e integrare gli strumenti nella vita di ogni giorno.



DATA INCONTRO DAL VIVO 25 gennaio 2025 dalle ore 10:30 alle ore 17:30

DATA SERATE DI CONDIVISIONE ONLINE

Della durata di 1 ora ciascuna da decidere insieme durante la prima giornata.

Iscrizioni tramite la Parrocchia di Roveleto

Per info: valentinabenenti@gmail.com

3357595704 www.trivibes.it



"Ogni famiglia è sempre una luce, per quanto fioca, nel buio del mondo", così papa Francesco si rivolgeva alle famiglie nel 2015. E di luce, sacramento e missioni ne ha parlato Fra Marco Vianelli, direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia, domenica 7 dicembre all'incontro di apertura de "Un pane condiviso", il percorso diocesano per famiglie promosso da don Umberto Ciullo, responsabile dell'Ufficio per la pastorale della Famiglia della nostra diocesi. Ecco qualche spunto su cui riflettere:



ESPERTI DI "VITA". Siete Chiesa domestica: non perché siete una succursale della canonica ma perché abilitati a tessere il corpo della Chiesa. Siete specialisti nelle relazioni, un compito che riguarda tutte le famiglie.

NIENTE DA DIMOSTRARE. Non dobbiamo pensare solo a noi stessi, alla nostra famiglia. Non dobbiamo difenderci dal mondo! Occorre riempire lo spazio pubblico con i colori della fraternità, senza sentire il bisogno di piantare bandierine.

QUESTA E' CASA MIA. Quale Chiesa costruiamo? Ricordiamoci che non è una ONLUS. La Chiesa è parte di noi, casa tua. Come guardi le panche vuote della chiesa alla domenica? Con distacco o come la sedia di casa tua che purtroppo resta vuota a Natale?

PIÙ UMANI. A cosa serve il matrimonio? A rendersi a vicenda più uomo e più donna. Ad aiutarsi a modellare la propria identità. Ciò che viene consacrato non siamo noi ma il nostro agire. Le nostre azioni sono partecipazione del modo di amare di Cristo. Sono i nostri gesti ad essere eucaristici.

AFFIDATI. La messe è molta e gli operai pochi: non c'è un giudizio morale è uno sguardo realista. Dobbiamo darci da fare? No, alza lo sguardo. C'è un mondo affaticato ma non puoi rispondere tu: devi chiedere a Lui.

IN NOME DEL BENE. Devi mangiare e bere con chi ti sta accanto, entrare nelle categorie - non quelle che conosci tu- ma nella vita degli altri. Entrare nella case per solidarizzare con loro, non per raccontare la verità. E così trovi ferite che diventano feritoie.



Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia della Cei

Scopo dell'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia è il supporto alla pastorale familiare delle diocesi, in attuazione del Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia (1993) e tenendo presente la famiglia non solo come problema ma come risorsa preziosa: per lo sviluppo della persona: "il luogo primario della «umanizzazione» della persona e della società" (Christifideles laici) per il vero benessere della società: la famiglia è la "cellula fondamentale della società" per la missione della Chiesa: "la famiglia, via della Chiesa".

Dal momento che "La pastorale familiare, in modo organico e sistematico, deve assumere un ruolo sempre più centrale in tutta l'azione pastorale della Chiesa...La famiglia è di sua natura il luogo unificante oggettivo di tutta l'azione pastorale" (Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia, n. 97), lo sforzo costante dell'Ufficio è di realizzare tutte le iniziative cercando o accettando collaborazioni con gli altri Uffici pastorali e con altre realtà che si occupano della famiglia: Forum delle associazioni familiari, Consultori, Centri per la regolazione naturale della fertilità, Centri di aiuto alla vita, Associazioni.

Ore 21:45.

L'aria pungente ci graffia il viso mentre aspettiamo nel parcheggio.

Dopo alcuni minuti saliamo in auto e partiamo.

Percorse poche vie accostiamo ai margini della strada. Davanti a noi una ragazza ci guarda con sguardo provocante: minigonna cortissima, senza calze, giubbotto aperto, maglia scolata. Non lascia nulla all'immaginazione. «Ciao, possiamo salutarti?

Come ti chiami?»

Ore 21:57.

«Ma chi sono questi che non mi chiedono il prezzo?» «Cosa vogliono? Io devo lavorare!»

Mi trovo davanti quattro persone che mi chiedono come sto. Hanno sguardi sorridenti, non cercano il mio corpo: mi tendono la mano, vogliono abbracciarmi.

«Cosa faccio? Li lascio avvicinare o torno al mio posto?»

«Ho un freddo tremendo...vorrei solo andare a casa. Ma non posso.»

Ore 22:07.

«La giornata è stata uno schifo. Non voglio tornare a casa con questo peso...» «Vediamo se lungo la strada c'è Eden anche stasera.»

«Eccola... ma chi sono quei quattro con lei?» «Che rottura, non posso fermarmi ora. Farò un giro e torno dopo.»

Ore 22:10.

«Luisa c'è. Natalie anche. Andiamo a vedere Eden... eccola.»

«Ma chi sono quei quattro dementi con lei?» «Cosa fanno?

Anche se non mi pare la stiano importunando, meglio avvicinarmi: deve capire che non può perdere tempo.

Con tutti i soldi che le lascio tenere, non può sgarrare.»

Questi sono alcuni punti di vista di ciò che accade nel "buio della notte". Il primo è il nostro: volontari dell'Unità di strada della Comunità Papa Giovanni XXIII, che usciamo per incontrare le ragazze vittime di tratta. Il secondo è quello di una ragazza: un misto di diffi-

denza e curiosità. Il terzo è quello di un cliente. Il quarto è lo sfruttatore, che controlla e gestisce le sue "pedine".

La domanda di Gesù risuona come un filo che attraversa il tempo: «Che cosa siete andati a vedere?»

Non riguarda solo chi, nel Vangelo, andò nel deserto. Riguarda noi, oggi, immersi nel nostro deserto quotidiano fatto di fretta, distrazioni e immagini apparenti. Tutto ruota attorno allo sguardo: sono gli occhi che permettono l'incontro.

Non fermarsi al corpo mercificato, ma cercare di vedere la persona che c'è dentro, i suoi bisogni reali e le sue paure camuffate da falsa sicurezza. E in questo deserto, popolato da modelli vuoti e figure effimere, molte auto che passano non sono di clienti in cerca della "più bella": sono di persone che osservano senza vedere, guardano senza accorgersi di ciò che hanno davanti. La realtà della strada resta ai margini, invisibile agli occhi di molti, ma non per questo meno vera. La gente spesso non vede la paura negli occhi di chi è costretta a sorridere; la fragilità dietro un atteggiamento che sembra deciso; la solitudine nascosta sotto un trucco pesante; la violenza invisibile che non lascia lividi sulla pelle ma imprime ferite nel cuore.

Non vede le catene che imprigionano queste giovani: non più come un tempo basate solo su paura e violenza, ma oggi anche sull'avidità e false illusioni di vite migliori.

All'inizio pensavamo che il senso del servizio fosse "togliere dalla strada". Con il tempo abbiamo compreso che la radice è un'altra: il senso è l'incontro. È riconoscere quelle ragazze come persone.

È vedere in loro non la maschera, ma una dignità che nessuno potrà cancellare. Basta fermarsi, ascoltare, guardare davvero, e quei volti si trasformano: non sono più "ragazze in strada", ma figlie, sorelle, creature amate da Dio. È Cristo stesso che ci attende nei loro occhi. Cristo che appare quando, anche solo per un istante, cade la maschera della paura, quando raccontano un frammento della loro storia, forse per la prima volta senza essere giudicate. Cristo nei loro sorrisi piccoli, quasi impercettibili, ma veri.

E allora ci accorgiamo che non siamo noi a portare qualcosa a loro: sono loro a portare qualcosa a noi. Ci parlano, ci provocano, ci educano. Ci ricordano che il Signore continua a passare nella storia attraverso volti che non abbiamo il coraggio di guardare.

Queste uscite ci hanno insegnato che il problema non è solo cosa guardiamo, ma come lo guardiamo. Si può passare accanto a una persona e non vedere nulla; oppure passare accanto alla stessa persona e scorgere una chiamata. Serve un allenamento dello sguardo.

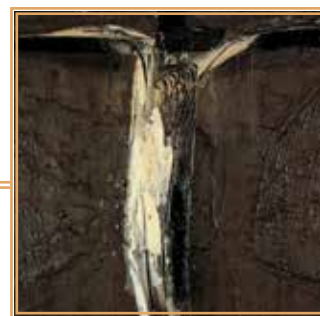
Una conversione della percezione.

Un invito a cercare la luce dove altri vedono solo buio.



anno Giubilare

CROCE DELL'UOMO CROCE DI DIO



Appuntamento a Cadeo domenica 28 dicembre ore 18.00



Arte, luce, poesia e musica dialogano tra loro per concludere l'anno Giubilare nella parrocchia Santa Teresa Benedetta della Croce di Roveleto.

Domenica 28 dicembre appuntamento alle ore 18.00 nella chiesa di San Pietro Apostolo a Cadeo con ospiti d'eccezione: l'attrice Gabriella Carrozza, il quartetto d'archi Archimia String Quartet, l'artista Paolo Mezzadri e il designer piacentino Davide Groppi.

MUSICA E POESIA. Gabriella Carrozza, attrice ormai familiare alla comunità di Roveleto, porterà in scena un testo da lei redatto e liberamente ispirato dal "Poema della Croce" di Alda Merini. "Mi sono liberamente ispirata all'opera poetica della poetessa Merini – racconta Carrozza- al centro vi è la Croce, simbolo di Dio e al tempo stesso simbolo di dolore e sofferenza umana". Parole e poesia che saranno accompagnate dalla musica potente ed espressiva degli Archimia String Quartet, quartetto d'archi già noto sul territorio, che nasce dall'idea di quattro musicisti di formazione classica - Serafino Tedesi, Paolo Costanzo, Matteo Del Soldà e Andrea Anzalone - provenienti dai conservatori di

Milano e Piacenza, che affronta diverse dimensioni musicali e strumentali unendo la disciplina classica all'estro della musica pop e jazz ed offre un percorso che copre oltre tre secoli di linguaggio musicale.

LA CROCE È UN INCONTRO. A seguire, sulla via Emilia, nell'area del vecchio comune di Cadeo verrà svelata "La Croce è un incontro", l'opera realizzata dall'artista Paolo Mezzadri - artigiano del ferro, artista del metallo e poeta della materia.

"Tutto è racchiuso nel tema della ricerca, una ricerca continua e viva- spiega l'artista Mezzadri -. In ogni ricerca c'è sempre un incontro, che per me è con qualcosa di estremamente grande, e tanto simile a me come quest'opera: non è una croce perfetta, che rispetta schemi o regole ma è deformata. Un'opera che è nata proprio dalla mia forte necessità di incontrare".

Come avvenuto a dicembre 2024, la luce sarà una delle protagoniste della serata: l'opera di Mezzadri sarà impreziosita dalle installazioni luminose di Davide Groppi, noto designer, la cui filosofia si concentra proprio sulla creazione di luce che ama far dialogare con l'arte.





**LA PARROCCHIA S. TERESA BENEDETTA DELLA CROCE
- ROVELETO DI CADEO -**

propone:

PELLEGRINAGGIO IN SICILIA ORIENTALE

Nella terra che fu di Polifemo, Archimede e Giovanni Verga per immergersi nell'essenza di un territorio stratificato nella storia millenaria, nella natura, nell'archeologia e nei sapori. Il profumo di un territorio magico nelle sue atmosfere propone al visitatore paesaggi lavici, Chiese e Palazzi riccamente adornati con "maschere grottesche" e foglie di acanto, capitali dell'ellenismo e del barocco, importanti santuari, preziose ceramiche e scenari mitologici, sintesi tra Oriente e Occidente.

dal 27 aprile al 4 maggio 2026 (8 giorni/7 notti)



La quota comprende: Transfer dalla sede all'aeroporto di Milano Linate / Volo di linea ITA Milano Linate-Catania a-r / Tasse aeroportuali / Bagaglio in stiva fino a 23 kg / Pullman GT locale / Hotel 4 stelle / Tasse di soggiorno / Mezza pensione dalla cena del primo giorno alla prima colazione dell'ultimo / Bevande ai pasti / Guida-accompagnatore locale / Ingressi / Auricolari / Materiale di cortesia / Assicurazione medico-bagaglio AMI TOUR by "Global Assistance"
PER QUESTO VIAGGIO È NECESSARIA LA CARTA DI IDENTITÀ IN CORSO DI VALIDITÀ

Organizzazione tecnica:



Diomira Travel
Via A. Negri n. 20 - 20042 Pessano con Bornago (MI)
Tel. 02.39560841 - info@diomiratravel.it
www.diomiratravel.com

**Per informazioni, programma
completo e iscrizioni si prega di
rivolgersi alla
Segreteria Parrocchiale**



Domande di Dio, domande a Dio Timothy Radcliffe - Lukas Popko

Dialogo tra due esperti della Sacra Scrittura che indagano il significato e la portata esistenziale di 18 domande di Dio all'uomo e dell'uomo a Dio, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento.

Un libro unico, che mette a confronto uno degli autori cattolici più noti al mondo con un giovane e brillante biblista: un incontro di generazioni e di esperienze diverse che dà vita a un testo ricco, profondo e suggestivo.



Due sconosciuti alle prese con la propria attività di giardinaggio incominciano a intessere un dialogo profondo.

Pietro Lorenzi è un professore di lettere in pensione e dopo il divorzio dalla moglie vive da solo in un bell'appartamento romano con un terrazzo

I LIMONI D'INVERNO

regia di Caterina Carone

che accudisce con cura, dedicandosi alle sue piante. Sta scrivendo un libro su "quattro donne di talento che nella vita sono state sottovalutate" - Zelda Fitzgerald, Hedy Lamarr, Alice Guy, Tina Modotti e Hilma at Klint - ma fa piccoli errori di ortografia, e quando fa ricerca in biblioteca si smarrisce fra gli scaffali. Nell'appartamento di fronte a quello di Pietro si trasferisce una coppia più giovane: Luca, fotografo d'arte contemporanea, ed Eleonora, che ha studiato pittura e disegno all'Accademia ma ad un certo punto ha smesso di creare, "perché non era abbastanza

brava". Luca ed Eleonora custodiscono un dolore segreto e non riescono a parlarsi più: lei pensa che lui la dia per scontata, lui la vede sempre "incazzata col mondo". Quando Luca parte per preparare una personale a New York, Eleonora e Pietro cominciano a frequentarsi, fra terrazzi e orti botanici, il bar sotto casa e un ristorante d'atmosfera.

Una regia dal passo lento e gentile per una storia di resistenza umana e solidarietà fra spiriti affini.

LO SCIOPERO DELLE BAMBINE con Rita Pelusio e Rossana Mola - regia di Enrico Messina



Nel giugno del 1902 il centro di Milano fu attraversato da un corteo di bambine.

Cantavano l'inno dei lavoratori e marciavano verso la Camera del Lavoro, nel primo sciopero minori-

le della storia d'Europa.

Queste minuscole creature combatterono contro i giganti del loro tempo.

E il loro coraggio, la loro ingenua determinazione ottennero infine una vittoria inimmaginabile, segnando una pietra miliare nella lotta per i diritti del lavoro.

Di loro si conoscono solo pochi nomi e alcune frasi raccolte dai giornali dell'epoca, eppure la loro storia ci parla in modo diretto e potente ancora oggi.



Telefono per informazioni
+39 02 9227 8742
Email
info@teatrotrivulzio.it



*Questa è un'epoca
in cui tutto viene
messo in vista
sulla finestra
per occultare
il vuoto della stanza*

Dalai Lama

www.parrocchiaroveleto.it

Responsabile don Umberto Ciullo via Emilia 144, 29010 Roveleto di Cadeo Pc tel. 0523 509943

Redazione "La Via Speciale": Erika Negrini, Valentina Paderni, Stefano Costi, Fausto Crovini

grafica: F. C. | stampa: Puntodigitale Roveleto di Cadeo